

## **Ritratto dell'attività di ricercatore e collezionista del sommo ampelografo: Giuseppe di Rovasenda alla Bicocca di Verzuolo.**

Autorità, Signore, Signori

Ho l'onore e la gioia di presentare il ritratto del Conte Giuseppe di Rovasenda-insigne Ampelografo.

Sicuramente ,mentre il Conte lavorava alla Bicocca e nella biblioteca del Suo Palazzo in Verzuolo,a volte,pensava alle origini storiche ed all'evoluzione culturale della Sua Famiglia.Furono Signori di Rovasenda( Signoria,da tempo immemorabile,confermata da “ Diploma” datato 1 marzo 1155 dell'Imperatore Federico Primo,detto il Barbarossa).

Nel 1170 i Fratelli Alberto e Guglielmo fecero costruire,su una piccola altura,sulla sinistra del torrente “ Rovasenda”una rocca,nucleo originale del Castello.Consolidato il potere sul territorio circostante,i Signori di Rovasenda avviarono il processo di “ Bonifica Agraria” mediante il prosciugamento delle Paludi e la messa a coltura di una vasta area prima incolta.Nella loro specificità di Signori Allodiali”,cioè liberi da vincoli feudali,fin dal lontano medioevo,oggi diremo istituzionalmente Indipendenti,come ora sono gli Stati Sovrani,oscillarono tra l'alleanza con i Visconti di Milano e quella dei Marchesi del Monferrato.

Nel 1465 i Rovasenda dovettero arrendersi ad Amedeo ottavo di Savoia,che aveva posto l'assedio al Castello.Gli Antenati dell'Ampelografo,oltre a partecipare alla vita politico amministrativa ,sempre si distinsero nell'opera di bonifica dei terreni e quindi nel campo “ Agrario”.

Giuseppe di Rovasenda nacque a Verzuolo il 4 giugno 1824,nell'avito palazzo di Famiglia,era Figlio di Luigi Antonio di Rovasenda e della Contessa Giuseppina Buffatti di Chialambertetto,aristocratica Famiglia di Verzuolo.

Ritengo opportuno ricordare che la Madre dell'Ampelografo ,Contessa Giuseppina di Rovasenda Buffatti di Chialambertetto invitò nel “ Palazzo”,don Giovanni Bosco nel settembre del1866, per la festa del “ Nome di Maria”.Il Santo,con la sua preghiera,riuscì a liberare Verzuolo dal contagio del colera che era scoppiato nell'agosto del 1866.

L'edificio nativo,d'impianto secentesco,come è rappresentato nella tavola del “ Theatrum Sabaudie disegnata da Giovenale Boetto,era pervenuto ai Rovasenda dall'alleanza matrimoniale con i Buffatti di Chialambertetto. Nel terreno adiacente il Rovasenda,nei primi del 1900,fece costruire un castelletto,mattoni a vista,merli,una torre, dalla quale si poteva vedere anche la “ Bicocca” ed il “ Tinaggio” utilizzato ancora, sino a pochi anni or sono,che potrebbe divenire un “ Museo” della vinificazione,essendo dotato di botti di rovere e tutto il materiale necessario per pigiare l'uva.

Il Conte frequentò il Collegio torinese del Carmine,retto dai Gesuiti.Nel 1840 sedicenne,iniziò gli studi di giurisprudenza,laureandosi a pieni voti.

Per seguire il desiderio della Famiglia intraprese la Carriera Diplomatica,fece parte della delegazione diplomatica del Regno Sardo,prima a Costantinopoli e poi a Vienna.Nel 1849 venne nominato Segretario di Prima Classe,al Ministero degli Esteri del Regno d'Italia a Firenze.Per contrasti con il neo primo Ministro

Massimo d'Azeglio si dimise dalla Carriera Diplomatica.

Il Conte fu un Valente Alpinista, con Suo Fratello Luigi, il Cavaliere Melchiorre e Luigi Pulcione nei giorni 21,22,23,24 Agosto 1861 scalò il Monviso, raggiungendo la vetta di metri 3849, tale salita si effettuò pochi giorni dopo l'ascesa di Quintino Sella, che è stata la prima.

Il 3 agosto 1861 sposò Alessina Quadro di Ceresole e di Palermo, dal loro matrimonio nacquero 4 figli, Melania, Emanuele, Cristina, Amedeo.

Il Conte Giuseppe di Rovasenda, come afferma Romolo Bignami nelle sue opere, "era un Uomo semplice, umile, di profonda cultura, riservato, di profonda fede religiosa," e come è scritto nel Bollettino del Sindacato Vinicolo Piemontese in data 20 giugno 1907 accettò molti incarichi, per sostenere le opere pie cattoliche, il tutto " nummo uno", molto diversamente da quanto oggi avviene.

Fu un grande osservatore della natura, di tutti i suoi fenomeni, fu perfetto agricoltore, organizzatore, studioso di altissimo livello. Si dedicò, in un primo tempo alla tenuta di Famiglia nel Vercellese, dove attivò e propagandò " l'Irrigazione" cercando di far comprendere che, utilizzando le risorse idriche intelligentemente, si poteva cambiare in meglio la produzione agricola.

L'opera del Conte non si limitò a lavori scientifici ed ampelografici, si estese ad altri problemi di pubblica utilità, come lo studio della costruzione della linea ferroviaria Santhià-Borgomanero, cui Egli contribuì promuovendo comizi, tenendo viva, per mezzo della stampa, l'agitazione fra gli interessati, e pubblicando un opuscolo dal titolo: " Un po' più di luce sulla migliore linea per congiungere Torino ed il Piemonte al Gottardo", edito nel 1884.

Il suo principale interesse fu dedicato alla " Viticoltura", iniziò dai terreni collinari di Sciolze, di proprietà di uno Zio, continuò in quelli materni di Verzuolo. Nella vigna della Bicocca, in Villanovetta diede vita alla raccolta di vitigni, che venne conosciuta dagli esperti di tutto il mondo.

Il Conte catalogò, oltre alle 1.000 (mille) viti già conosciute, altre 2666 per un totale complessivo di 3666.

L'Ampelografo " da solo" esclusivamente con la sua forza di volontà e somma intelligenza, compì il lavoro che ancor oggi non è stato superato da nessuno scienziato. Creò una rete di corrispondenti ( Accademici, studiosi, viticoltori, proprietari di case vinicole, altri collezionisti) con cui entrò in contatto, vivendo in una comunità scientifica internazionale molto vivace. Vennero elaborate in Europa teorie scientifiche, vi furono confronti, si diffusero conoscenze attraverso incontri epistolari, come fase che precedeva l'incontro fisico, in esposizioni internazionali e convegni. Si trascrivono i nominativi più ricorrenti nella sua corrispondenza: Mendola, Burdin, Bianconcini, Cerletti, Garnerone, Puillat, Bertone di Sanbuy, tutti impegnati come il di Rovasenda a coltivare viti, monitorarne la crescita, confrontarsi sui risultati.

Alla base dell'opera del Conte vi è un preciso lavoro di osservazione che si traduce in appunti, piccole schede di cartoncino usate nella vigna, quaderni in cui si riportano i dati essenziali dell'osservazione delle viti: descrizione delle foglie, degli acini, dei tempi di maturazione e naturalmente le indicazioni topografiche per individuare la pianta (lettera alfabetica indicante la vigna, seguita dal numero di filare).

Del lavoro compiuto dal Conte di Rovasenda così scriveva l'insigne Agronomo G.B. Bellati da Feltre: "Richiamare da ogni parte del mondo quante specie di viti sia mai possibile; raccoglierne per ben 3350 varietà, arrivate di qua, di là con nomi differenti; coltivate tutte, distribuendole lassù in quella amena collina, detta Bicocca, con sì ingegnoso ordinamento di numeri, che, volendone trovar una, non hai che da dare un'occhiata all'indice catalogo, poi un'altra occhiata al disegno della vigna/ collezione e la vite che cerchi fra le sue mille e mille compagne ti salta fuori a vista, senza rompimento di testa e senza tema di errore: fare tutto ciò, io diceva, è tale miracolo di lavoro, che l'idearlo solo spaventa e sbalordisce. Eppure tale miracolo fu operato da un uomo "solo," senza sussidi di collaboratori e di denaro e solo per amore dell'arte.

Secondo il Prof. Sernagiotto la collezione di viti raggiunse il numero di 3666.

Siamo in presenza del famoso "Catalogo": un "Quaderno che riassume, sempre per mano del Rovasenda, tutte le informazioni prese in vigna; da tutte queste attività di osservazione e catalogazione nascono: "Le Schede Ampelografiche", sono 4000 (Quattromila) schede. Il Figlio Amedeo, collaborando con il Padre creò altre schede, accompagnate dalle osservazioni Paternali. Credo opportuno affermare che vi è la necessità di studiare tutta l'attività del predetto figlio Amedeo, che qui non si può porre in essere ed esporre. Oggi le schede ampelografiche frutto del lavoro del Conte e dei suoi successori ammontano a 5073 (Cinquemila settantatre) sono conservate presso la facoltà di Agraria dell'Università di Torino e necessitano di essere riviste e studiate.

Si può ora tratteggiare l'opera per cui il Conte è famoso in tutto il mondo: "Saggio di una Ampelografia Universale", edito da Ermanno Loescher nel 1877.

Si deve ricordare che la collezione di viti radicate nella Bicocca, il Catalogo, le schede ampelografiche possono essere il prodromo e non vanno confuse con il predetto "Saggio di una Ampelografia Universale".

Nella parte prima lo stesso Autore esplicita le ragioni dell'elenco, affermando che da molti anni si è occupato di enologia e soprattutto di vitigni e quindi ha avuto modo di constatare quanta confusione regni nella nomenclatura ampelografica, molte sono le cagioni di questa confusione, come per esempio la maniera di scrivere i nomi pronunciati e tanto più se si vogliono italianizzare, alla differente maniera di scrivere, si aggiungono gli errori di frequente occorsi nell'interpretare le polizette che accompagnano le uve spedite, così è avvenuto in Francia di trovare in parecchi luoghi il "Dolcetto" sotto il nome di "Dolutz Noir", l'interprete della parola Dolcetto aveva scambiato il "Ce" in una "U" e l'"O", con un consecutivo tratto di penna, in una "Z".

Altra cagione è la mania dei così detti "Pepinieristi" di riempire i loro cataloghi di nomi diversi, e la nessuna accuratezza che usano per appurarne l'ortografia. Alle precedenti ragioni si può aggiungere la malafede di alcuni "pepinieristi" e di molti seminatori, i quali abusando della confidenza degli avventori, mettono nomi nuovi a piante vecchie, già esistenti. Vi è la necessità di porre rimedio a questo stato di cose, creando un Catalogo Generale delle Uve. Base degli studi ampelografici è l'esatta denominazione dei vitigni, quindi un esatto elenco dei medesimi. L'Ampelografo afferma che, non esistendo in Italia un lavoro di questo genere, era necessario intraprendere la formazione di un Catalogo Generale di tutte le uve, cioè di comporre una orditura alfabetica, nella quale si potessero inserire sempre le nuove varietà di cui veniva a conoscenza, accennando possibilmente le varie sinonimie, e gli autori che ne facevano parola. Il Conte afferma che il Saggio gli è costato "Lavori" tempo e fatiche, ben al di là di quanto gli altri possano immaginare, né egli crede che finora un elenco Generale di uve sia mai stato portato alla estensione del suo lavoro, anche in

considerazione delle citazioni di cui sarà corredato .Auspica che il Saggio sia stimolo per altri nel proseguire la sua attività particolarmente impegnandosi nell'accertare la prima base delle operazioni pratiche di viticoltura ,che sono la nomenclatura ed il riconoscimento certo dei vitigni. Il Conte afferma di essere convinto dell'imperfezione del suo Saggio,però si augura che ciò possa servire per animare altri a correggerlo e migliorarlo proseguendone le tracce, così egli sarà contento delle fatiche sostenute e delle spese incontrate. Lo stesso Autore rammenta che il Saggio è stato completamente svolto in prima persona, ridotto alle sue sole risorse personali, senza nessun tipo di aiuto, in ciò consiste la vera grandezza del Conte, e lo stesso ricorda l'ignoranza dei suoi contemporanei così: "in molte regioni italiane ed anche straniere, vi sono molti proprietari che quasi ignorano le principali e le migliori uve della loro regione,, ma gli stessi vignaiuoli e mezzadri interessati non ne conoscono molte fra quelle che coltivano, né sanno che cosa esse siano. Analizzando la coltura viticola del Suo tempo, il Conte ricorda la produzione di uve non pregevoli che sono coltivate solamente per la loro resa finanziaria quantitativa, propone di eliminare queste produzioni, sostituendole con quelle pregiate. Il Rovasenda chiarisce che lo studio in questione può essere continuato da altri ampelografi, infatti afferma" fra le uve menzionate nel Saggio alcune sono rimaste senza l'indicazione del luogo di origine, né di provenienza, perché quando ne presi nota negli autori ,ovvero nei vigneti stessi, non pensava di poterle fare più tardi di pubblica ragione, non ha voluto ometterle perché di molte uve si potranno più tardi completare le indicazioni.

Dal suo vigneto della Bicocca il Conte estese lo sguardo all'Italia, però non ebbe il tempo di studiare scrupolosamente le viti del " Meridione", si occupò di uve straniere, studiando quelle viti che provenivano oltre che dalla Francia, dagli altri paesi Europei. Il Conte sicuramente si era reso conto del microclima " Caldo" di Verzuolo, ciò favorì l'estendersi delle viti piantate non come in Inghilterra ove, allora, erano coltivate in serra e per lo più erano uve da mensa. Viene fatto presente che molti vitigni menzionati nel Saggio sono stati osservati, e per lo più descritti sui luoghi stessi dove più diffusa era la loro coltivazione. Molti altri furono studiati nella Sua Collezione, quindi nel " Saggio" ha notato con la lettera " B " tutti i vitigni coltivati nel Suo vigneto Sperimentale della Bicocca.

Credo proprio che il Conte abbia lavorato molto nella sua biblioteca del palazzo avito di Verzuolo, ove ho iniziato questa relazione. Con il Figlio Amedeo avranno studiato e discusso i problemi dell'ampelografia, essi sono presenti nelle fotografie e nei documenti ancora esistenti. Cito, tra gli altri l' " Essai d'une Ampelographie Universelle par m. Le Comte Joseph De Rovasenda, Membre du Comité Central Ampelographique Italien et de la Commission International d' Ampelographie, traduit de l'Italien annoté et augmenté avec l'autorisation et la cooperation de l'Auteur par mm. Le Docteur F Cazalis, Directeur du Messager Agricole du Midi e le Professeur G. Foex de l'Ecole National d'Agriculture de Montpellier, avec le Concours de MM. Bouschet de Bernard-A. Pellicot-Tochon, etc, Ouvrae honoré de souscription du Ministère de l'Agricultur" edito a Montpellier da Camille Coulet, Libraire-éditeur, Libraire de l'école National d'Agriculture, Grand'Rue 5, Paris. A. Delahaye e E. Lecrosnier, Libraires-Editeur, Plce de l'Ecole de Médecine 23, data 1881.

Trattasi del lavoro in lingua Francese più importante dell'Ampelografo, di questa pubblicazione vi sono oggi sicuramente poche copie, di cui alcune di proprietà degli eredi del Bisnonno. Nell'introduzione F Cazalis e G. Foex mettono ben in evidenza che si tratta della traduzione della prima parte di un'opera più vasta e considerevole che il Conte di Rovasenda intende pubblicare successivamente, purtroppo ciò non si poté attuare. Era pure desiderio

dell'Ampelografo vedere realizzata la continuazione dei suoi studi. In merito ritengo doveroso ricordare che in data 19 dicembre 2006 a Saluzzo, presso la Sala Conferenze dell'Antico Palazzo Comunale si è tenuta la conferenza stampa di presentazione del Centro per le Rarità Ampelografiche Cuneesi "Giuseppe di Rovasenda" ed il 25 gennaio 2007, nel Castello dei Marchesi di Saluzzo (Castiglia) si è tenuto il Convegno Inaugurale del "Centro per le rarità Ampelografiche Cuneesi : "Giuseppe di Rovasenda". Queste sono le date storiche usando un eufemismo, in cui il Conte ritorna in terra per continuare e dirigere gli studi ampelografici.

Ritorniamo al trattato francese che è stato tradotto dall'italiano, con annotazioni, aumenti, compiuti con l'autorizzazione e la cooperazione dell'Autore. Siamo quindi in presenza del Saggio scritto anche da cultori dell'Ampelografia francese. Ciò è nato per rispondere ai desideri espressi dal Conte, i Francesi hanno compiuto non solamente una semplice e letterale traduzione dall'italiano, ma hanno cercato di: "Correggere, Migliorare, Completare l' "Essai" con la collaborazione degli illustri Ampelografi Francesi: Bouschet, de Montpellier, Pellicot de Toulon, Pulliat du Rhone, Tochon. Ritengo opportuno precisare che sicuramente questo lavoro è stato compiuto sotto la" direzione "del Conte, ciò è stato molto difficile, in quanto è risaputo che l'Ampelografo era dotato di un carattere, oggi si dice "Molto Autoritario e deciso", siamo quindi in presenza di una nuova edizione, un nuovo lavoro considerevole, che è stato giudicato subito molto favorevolmente dalla cultura di quel tempo. Questo "Essai d'une Ampelografie Universell" necessita sicuramente di uno studio approfondito che solamente gli ampelografi possono porre in essere.

Come si legge nella pubblicazione periodica della Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia "Umberto I" in Alba, datata 1907 Primavera 1908, l'Illustre Ampelografo Conte Giuseppe di Rovasenda, Cavaliere del Lavoro, ha donato alla Scuola di Alba la Sua celebre "Collezione Ampelografica Universale".

Questa, come risulta dalla tradizione della Famiglia Rovasenda è stata una scelta difficile, conseguente alle discussioni avvenute tra L'Ampelografo Insigne e particolarmente il Figlio Amedeo, si resero conto che quelle viti solamente con la forza di "Privati" anche molto competenti, ben difficilmente avrebbero potuto continuare la loro esistenza. Tralascio la storia del loro trasporto ad Alba e successivamente a Grinzane Cavour, dove sono radicati i piantamenti della Regione Piemonte, sicuramente a Grinzane si trovano ancora esemplari viticoli della Collezione Ampelografica famosa.

Il Bisnonno ha ricevuto in vita, per l'attività svolta a favore dell'Italia e del mondo molte onorificenze, come scritto nel Bollettino del Sindacato Vinicolo Piemontese, in data 20 giugno 1907, il Governo del Re gli decretava nel 1903 la Croce al "Merito del lavoro", ed il Sindacato Vinicolo Piemontese gli votava la sua prima medaglia d'oro a significargli la propria ammirazione per la sua vita virtuosa e la propria gratitudine per il grande bene che l'Illustre Uomo ha con tanta semplicità fatto alla propria Patria.

Ritengo opportuno ricordare che con Decreto Regio del 21 giugno 1872 venne istituito il Comitato Nazionale Ampelografico Italiano", nel 1874 venne istituito il "Comitato Centrale Ampelografico e le Commissioni Provinciali", di cui il Conte fece parte Presiedendole.

Per trentacinque anni fu Socio dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

Nella sua vita di studioso iniziò la lotta contro la fillossera, per molti anni fu Presidente del Consorzio antifillosserico subalpino.

Fu Cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Negli ultimi anni della Sua vita per camminare il Conte si aiutava con una canna, successivamente per raggiungere la "Bicocca" si faceva trasportare con una apposita sedia.

Il Conte Giuseppe di Rovasenda morì nella notte tra il 6 ed il 7 dicembre del 1913 nella sua casa di Torino e fu trasportato a Verzuolo per essere tumulato nella tomba di Famiglia, sulla quale vi è questa scritta: "Qui riposa la salma del Conte Giuseppe di Rovasenda Ampelografo Insigne, nato a Verzuolo il 4 giugno 1824, morto in Torino il 6 dicembre 1913".

La Città di Verzuolo ha onorato la memoria del suo cittadino intestandogli una via. Successivamente, sempre in Verzuolo, sul "Paschero" in data 17 giugno 2007 vi è stata l'inaugurazione e la presentazione della scultura "in sabbia e cemento" del Conte Giuseppe di Rovasenda, l'opera rappresenta l'Ampelografo con il Suo caratteristico volto molto umano, e deciso.

La Città di Saluzzo, per merito del Prof. Michele Antonio Fino, prima Assessore all'Agricoltura di quella Città, ora Presidente della "Fondazione Bertoni" di Saluzzo ha costituito il predetto Centro per le Rarità Ampelografiche Cuneesi "Giuseppe di Rovasenda" che qui ha sede, con l'aiuto del Preside della Scuola di Alba e suoi Collaboratori, del Comune di Verzuolo, della Provincia di Cuneo, della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo e di Cuneo, dell'Enoteca Regionale del Roero, del Distretto dei vini Langhe Roero Monferrato, dei Coltivatori Diretti e della Famiglia erede del Sommo Ampelografo, ha posto in essere congressi ed attività ampelografiche scientifiche che continuano gli studi del Bisnonno, per brevità cito: la ristampa in copia "Anastatica" del Saggio dell'Ampelografia, in casa abbiamo pochi "Originali" del "Saggio".

Dopo quasi cento anni dalla Sua morte, come già detto, è stato istituito a Saluzzo il Centro per le rarità ampelografiche Cuneesi "Giuseppe di Rovasenda", che è il più noto punto di riferimento per la divulgazione dei risultati in campo ampelografico e per la difesa della cultura delle biodiversità, proprio della viticoltura cuneese. Tramite l'intervento congiunto di istituzioni pubbliche, di privati, sulla proprietà della Contessa Maria Lucrezia Melzi d'Eril verrà realizzata l'Azienda viticola sperimentale La Bicocca, per cui si compie il sogno del Bisnonno di rinnovare lo studio ampelografico, e di continuare la Sua collezione di viti proprio come Lui aveva desiderato e sperato, esattamente sui Suoi terreni della "Bicocca" in Villanovetta di Verzuolo..

Sarà mio dovere fornire tutto l'appoggio umano possibile per stimolare lo studio dell'ampelografia e per realizzare l'Azienda viticola sperimentale la Bicocca.

*Luigi Della Croce di Dojola Galleani d'Agliano.*